

## Il Sessantotto in Italia

A differenza di quello francese, breve ma intenso, il movimento di protesta italiano fu più profondo e duraturo. Dalle università e dalle scuole superiori esso si diffuse nelle fabbriche, influenzando con i suoi valori tutta la società.

### Le basi della rivolta

L'esplosione della protesta fu determinata da cause materiali e ideologiche; dalle disfunzioni della scuola, soprattutto delle università, inadeguate a sostenere la scolarizzazione di massa verificatasi in quegli anni, ma anche a interpretare le esigenze delle giovani generazioni (nel 1968 le università di Roma, Napoli e Bari avevano rispettivamente, 60 000, 50 000 e 30 000 studenti, mentre ognuna era stata costruita per accogliere poco più di cinquemila studenti). Molti giovani non condividevano i valori dominanti nell'Italia del "miracolo economico": l'individualismo, l'esaltazione della famiglia, la corsa ai consumi. Nel 1967 don Lorenzo Milani, un prete cattolico del dissenso, pubblicò un libro che fece scalpore, *Lettera a una professoressa*, in cui gli studenti della scuola di Barbiana, in provincia di Firenze, documentavano i pregiudizi di classe del sistema educativo e il trionfo dell'individualismo nella nuova Italia.

Nello stesso periodo si era manifestata una ripresa del pensiero marxista da parte di giovani intellettuali che si collocavano al di fuori dei partiti tradizionali della sinistra e gravitavano intorno alle riviste «Quaderni rossi» e «Quaderni piacentini». Nell'insieme queste iniziative contribuirono a formare e diffondere tra i giovani un comune retroterra ideologico in cui i valori di solidarietà, azione collettiva, lotta all'ingiustizia sociale si contrapponevano all'individualismo e al consumismo del capitalismo maturo.

Una posizione singolare assunse in questo contesto il poeta e scrittore Pier Paolo Pasolini (1922-1975), già autore di romanzi dedicati al mondo proletario delle borgate, come *Ragazzi di vita*, 1955 (→ La lotta del ricetto per la sopravvivenza 📖), che aveva aderito al marxismo e al suo progetto di emancipazione dei ceti popolari, ma guardava con pessimismo ai cambiamenti della società italiana, alla "mutazione antropologica" indotta dai mass media, che minacciava di distruggere la varietà delle forme culturali e omologarle alla cultura dominante. A questa omologazione non sfuggivano a suo avviso neppure gli studenti che pure a parole, ma solo a parole a suo avviso, credevano di lottare per un mondo più autentico e giusto. Ciò spiega come durante la contestazione studentesca del 1968 Pasolini assunse una posizione che a molti parve inspiegabile, schierandosi pubblicamente contro gli studenti e a favore dei poliziotti, con la motivazione che questi appartenevano al ceto proletario, mentre gli studenti erano dei "figli di papà", dei piccolo-borghesi.

### Le occupazioni delle università

La prima università a essere occupata nell'autunno del 1967 fu quella di Trento, seguita poco dopo dalla Cattolica di Milano e dalla Facoltà di Lettere di Torino. Dal dicembre 1967 al febbraio 1968 si sollevarono le università di tutta Italia (→ 📖 p.31).

Dalle università il movimento uscì nelle strade, dando luogo a scontri di piazza con la polizia e a forme diverse di ribellione. Sotto accusa fu in prima istanza l'autoritarismo, con la richiesta di nuovi metodi didattici e di un diverso rapporto con i docenti (→ La protesta, 📖); ma presto il rifiuto dell'autoritarismo fu esteso alla famiglia, della quale (dietro l'influenza degli scritti di Ronald David Laing e David Cooper) fu messo in evidenza il carattere oppressivo e alienante, e più in generale a tutte le gerarchie e ai centri di potere, cui veniva contrapposta la democrazia diretta: ogni decisione

in seno al movimento doveva essere presa da assemblee di massa, essendo viste con sospetto le deleghe.

### **L'orientamento ideologico e i valori del movimento studentesco**

Per quanto riguarda l'orientamento ideologico del movimento, in senso lato lo si può definire come marxista: *L'uomo a una dimensione* di Marcuse, gli scritti di Mao, i testi del giovane Marx furono tra i libri maggiormente letti in quel periodo, anche se più che il pensiero era l'azione ad attrarre gli studenti. Tanto più che ora incominciava a diffondersi anche in Italia l'esigenza di adeguare al nuovo spirito libertario anche i propri comportamenti privati, soprattutto per quanto riguarda la sfera dei rapporti affettivi e sentimentali. «I tabù che in Italia avevano circondato le pratiche sessuali furono sistematicamente infranti per la prima volta; la liberazione sessuale divenne allo stesso tempo un obiettivo del movimento e una delle sue regole» (P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi 1989, p. 414).

Il 1968 fu dunque molto più di una protesta contro la disfunzione di scuola e università; fu un tentativo di rovesciare i valori dominanti in quegli anni. Tant'è che per realizzare il loro obiettivo gli studenti italiani cercarono di avere al proprio fianco la classe operaia e dalle università si spostarono nelle fabbriche. A partire di qui però il movimento perse il suo carattere spontaneo e libertario e si divise in tanti rivoli, in una serie considerevole di gruppi rivoluzionari antagonisti del Partito comunista (Servire il Popolo, Avanguardia operaia, Lotta continua, Potere operaio, il Manifesto), che rimasero attivi fino ai primi anni Settanta e poi scomparvero.